



TESTO CRITICO

## **POLITICS OF DISASTER Gender, Environment, Religion**

A cura di Marco Scotini

Con *Politics of Disaster* il PAV prosegue nel suo percorso espositivo dedicato all'arte ecologista in Asia e al rapporto tra violenza ai danni della natura e violenza contro le donne.

La carriera internazionale di Arahmaiani (Bandung 1961, vive a Yogyakarta) ha avuto pionieristici riconoscimenti già negli anni '90: invitata da Apinan Poshyananda alla mostra seminale *Tradition/Tensions*, presso l'Asia Society di New York (1996), tra i 100 artisti internazionali presenti nella celebre "exhibition-in-a-book" *Fresh Cream* (2000), fino alla 50a Biennale di Venezia dove ha rappresentato il Padiglione dell'Indonesia (2003). Nel 2007 partecipa a *Global Feminism*, prima e acclamata rassegna transnazionale sul genere, al Brooklyn Museum.

L'approccio di Arahmaiani al femminismo si basa su un principio oppositivo di tensione ed "equilibrio tra energia femminile e maschile", in cui tutti gli aspetti della vita sono interconnessi. La sua trentennale ricerca affronta temi quali il genere e la religione, le lotte per la giustizia sociale e l'ecologia, come parametri fondamentali per una critica al biopotere, nella società profondamente patriarcale indonesiana.

«Quello che è diventato il centro della mia attenzione sono le situazioni, le forze che "muovono" il corpo», scrive l'artista nel 1993 in rapporto alla sua attività performativa. Come sottolinea Angela Dimitrakaki, questa affermazione diventa più concreta se si considera il lavoro di Arahmaiani nel suo insieme; la sua attenzione su specifici eventi storici, sul passaggio della storia in quanto tale, è imprescindibile. Questa storia è spesso enfatizzata come una storia del "disastro" – disastro di genere, politico, ecologico, in relazione al quale (piuttosto che in conseguenza ad esso, citando Dimitrakaki) Arahmaiani crea come una "sognatrice nomade".

Fin dagli esordi, si è avvicinata alla pratica artistica orientata a un approccio performativo come una forma di attivismo politico. Viene arrestata dal regime militare a causa della sua controversa performance *Independence Day* (1983) ed alcune delle sue storiche esposizioni, come «Sex, Religion and Coca Cola» (1994) e «Sacred Coke» (1995), hanno causato dure reazioni, violente polemiche, perché il genere e la religione rimangono, ancora oggi, questioni tabù in un paese che ha attraversato settarismo religioso e repressione politica, fino alla caduta del regime di Suharto nel 1998. *Etalase (Display Case)*, una vetrina che conteneva una statuetta di Buddha, una Coca-Cola, il Corano e una confezione di preservativi, provocò nel '94 l'ira dei fondamentalisti islamici tanto da costringerla a lasciare il suo paese. Altrettanto provocativo il suo dipinto *Lingga-Yoni* (1993) rovescia l'iconografia induista dell'emblema fallico del *lingam* nella potenza femminile della *yoni* inserendo scritte arabe, malesi e hindi come concetto di unità cosmica. O ancora nella sua performance *His-Story* (2000) invita il pubblico a scrivere sul suo corpo in una società in cui nella sfera pubblica gli uomini non possono toccare le donne.

Dal 2010, il focus del suo lavoro si è concentrato sulle questioni ambientaliste, a partire dalla regione dell'altopiano tibetano, dove ha collaborato attivamente con una comunità di monaci buddisti e abitanti dei villaggi locali per promuovere la conservazione ambientale. *Politics of Disaster* si apre con questo decennale progetto partecipativo posto al centro, fisico e concettuale, dello spazio espositivo: *Memory of Nature* (2013 – ongoing) prendendo in prestito la forma del tempio di Borobudur a Java, è un lavoro contemplativo e meditativo, che evoca la memoria dell'universo ed enfatizza i sistemi valoriali che ci motivano a rispettare la natura.

La seconda parte della mostra procede poi a ritroso nel tempo, proponendo la documentazione di diverse performance che l'artista ha dedicato, negli ultimi trent'anni, ai temi della mercificazione del corpo della donna e della distruzione ambientale. Un corpo soggetto a processi biopolitici che sembrano non fare differenza tra sfruttamento del lavoro riproduttivo delle donne e quello delle risorse naturali, corpi che il sistema capitalista sacrifica quotidianamente in nome delle leggi dell'economia neo-liberista. Le due sale conclusive sono dedicate a due tra i suoi lavori performativi più potenti, le performance *Handle Without Care* (1996) e *His-Story* (2000).

La sua pratica, vicina al movimento delle donne in Indonesia, non è certamente ascrivibile alle categorie del femminismo occidentale, troppo preoccupato per l'indipendenza e l'auto-affermazione individuale, rispetto allo stato di disuguaglianza e drammatica iniquità del 'sud del mondo', risultato del colonialismo e di uno squilibrato processo di modernizzazione capitalista, la sua prossimità è, piuttosto, con le posizioni del femminismo marxista: la lotta per la liberazione della donna non può che essere una lotta di classe.

Il lavoro di Arahmaiani è stato ampiamente esposto in musei e biennali di tutto il mondo, dall'Asia agli Stati Uniti, in Australia e in Europa: Biennale dell'immagine in movimento, Ginevra (2003); Biennale di Gwangju (2002); Bienal de São Paulo (2002), Performance Biennale, Israele (2001); Biennale di Lione (2000); Werkleitz Biennale (2000); Bienal de la Habana (1997); Asia Pacific Triennial (1996); Yogya Biennial, (1994).

La mostra è realizzata con il sostegno della Compagnia di San Paolo, della Fondazione CRT, della Regione Piemonte e della Città di Torino.